

Quest'inserto esplora un'area cruciale del lavoro sociale, educativo,

psicologico: quello che si svolge nelle comunità che ospitano adolescenti «difficili». O, per usare il lessico dell'ARPAD (l'Associazione romana per la psicoterapia dell'adolescente e del giovane adulto, di cui quest'inserto ospita tre importanti contributi), ragazzi «al limite».

Ragazzi con storie complicate alle spalle, con famiglie temporaneamente o permanentemente impossibilitate a dare loro ciò che serve per crescere, e ai quali le comunità (educative o familiari) cercano di offrire una diversa esperienza affettiva ed educativa in un contesto di tipo comunitario.

Ragazzi al limite di una società e delle sue regole (alcuni hanno provvedimenti giudiziari). Ma prim'ancora al limite delle loro stesse famiglie, con padri e madri anch'essi in grave difficoltà. Per cui loro, i ragazzi, passano per i servizi sociali, i tribunali per minorenni, la neuropsichiatria, le case famiglia, le tante esperienze di comunità...

Adolescenti spesso definiti *borderline*, con un funzionamento psichico che li spinge ad agire e ripetere quell'agire, senza mai riuscire a fermarsi a pensare. Restando così perennemente sull'orlo di un precipizio.

Ragazzi che del mettersi al limite fanno, in tanti modi, la loro stessa identità. Ma che chiedono a chi si occupa di loro esattamente l'opposto: una instancabile capacità di fare da sponda.

In queste pagine si intende rendere visibile il lavoro che si svolge con loro. Un lavoro spesso poco rappresentato da chi opera in queste aree: per una ritrosia motivata in parte da pudore e vincoli di legge (la tutela della privacy), in parte

dai carichi di lavoro (soprattutto emotivi) a cui si è sottoposti.

L'ipotesi dell'inserto è che per lavorare con gli adolescenti difficili occorra *fare gruppo*: fare gruppo anzitutto *tra i ragazzi*, dal momento che l'esperienza del gruppo può permettere loro di accedere a forme di funzionamento mentale più evolute. Fare gruppo *tra operatori della comunità*, perché non è possibile fare lavoro educativo da soli. Fare gruppo *tra colleghi dei diversi servizi* (sociali, sanitari, tribunale, scuola, società sportive...) perché solo coordinando decisioni e responsabilità si può sperare di offrire agli adolescenti chance evolutive ed emancipative.

Su questi tre livelli in cui si articola il «fare gruppo» si soffermano i testi di Daniele Biondo, Tito Baldini, Giovanna Montinari, mentre l'articolo di apertura (che nasce dall'esperienza dell'Istituto Don Calabria) ha la funzione di mettere in scena fatiche e sfide della comunità nel suo provare a essere tempo educativo. Conclude un testo di Paola Schiavi che traccia prospettive di azione.

38 | A cura di Elisa Zoni
Rendere la comunità un tempo educativo

48 | Daniele Biondo
Lavorare con il gruppo di adolescenti

62 | Tito Baldini
Lavorare con il gruppo degli operatori

67 | Giovanna Montinari
Costruire gruppi di lavoro integrato

75 | Paola Schiavi
Senza gruppo non c'è lavoro psico-sociale

Inserto del mese

I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza/8

Fare gruppo nel lavoro con adolescenti al limite

A cura di

**Tito Baldini, Daniele Biondo, Giovanna Montinari, Paola Schiavi,
Elisa Zoni**

